



Accademia Nazionale di Santa Cecilia
Stagione di concerti 2015/2016

Invito alla Musica

Disponibile
fino al 16 febbraio

Auditorium
Parco della Musica
Roma

Abbonamento personalizzato
13 concerti a scelta tra camera e
sinfonica a partire da 190 €

Speciale giovani a partire da 95 €

I concerti li scegli tu.
Puoi creare liberamente il tuo carnet
scegliendo 8 Concerti Sinfonici
e 5 Concerti Cameristici nell'ambito della
Stagione dell'Accademia di Santa Cecilia

**Orchestra e Coro
dell'Accademia di Santa Cecilia**
direttore musicale **Antonio Pappano**



www.santacecilia.it/invito

MUSICA • TEATRO • DANZA • CIRCO • DIGITALIFE
3 ROMAEUROPA
FESTIVAL 2015
DAL 23 SETTEMBRE ALL'8 DICEMBRE

REf15 è un viaggio lungo **76** giorni, attraverso le storie
di oltre **300** artisti. In **15** luoghi diversi, vi aspettano
48 appuntamenti in tutta la città di Roma, con **15**
incontri d'approfondimento, pensati per accompagnarvi
dentro il mondo della musica, del teatro, della danza,
del circo e delle nuove tecnologie di **Luminaria**.

È **RICreazione**.

ROMAEUROPA.NET | 06 45553050 |    



ROMEO CASTELLUCCI | FRANZ SCHUBERT
Schwanengesang D744 (Canto del Cigno)

7 - 8 novembre | Teatro India

Lieder e modernità

Con il titolo “Schwanengesang” (Canto del cigno) Romeo Castellucci porta sul palcoscenico una serie di Lieder di Franz Schubert frutto di una sua libera selezione, quindi da non confondere con l’omonimo ciclo del compositore viennese di cui è presente solo “Ständchen”.

La teatralizzazione di questi Lieder interpretati dal soprano Kerstin Avemo e dal pianista Alain Franco, ma che vedono l’intervento dell’attrice Valérie Dréville e le intromissioni musicali di Scott Gibbons, è un’ulteriore manifestazione di quel curioso rapporto che unisce la drammaturgia contemporanea a un genere musicale come il Lied, piuttosto essenziale nel suo organico per voce e strumento, e all’apparenza non spettacolare come una orchestra sinfonica, un titolo operistico o, più in generale, di teatro musicale.

Il Festival Romaeuropa, per fare un esempio, solo negli ultimi anni ha ospitato i “Kafka Fragments” di György Kurtág con la regia di Peter Sellars, oppure “Harawi” di Olivier Messiaen messo in scena da Santasangre. E dal momento che gli esempi potrebbero moltiplicarsi c’è da chiedersi se questa attrazione fatale nasca solo per questioni pratiche, ovvero la maneggevolezza di un organico essenziale.

In realtà i motivi di interesse per il drammaturgo contemporaneo possono essere anche molti altri. Il Lied nasce come genere musicale minore e di consumo familiare, ed è proprio grazie a Schubert che entra nel salotto buono della musica colta. Questa sua origine comunque si riverbera su tutta la sua storia: malgrado le non poche eccezioni, in generale i Lieder sono caratterizzati da testi e da mezzi musicali piuttosto semplici - che andranno messi in rapporto con l’epoca per cui la semplicità di Schubert sarà ben diversa da quella di Hugo Wolf, vissuto 60 anni dopo.

La magia del Lied nasce non dalla complicazione dei suoi elementi di base -testo e musica-, ma dal rapporto che si crea tra il testo, la voce e lo strumento di accompagnamento, per solito un pianoforte. È in questo triangolo che, nel grande repertorio, si scatena una reazione imprevedibile, dove le parole, il canto e la musica si amplificano in una progressione geometrica, aprendosi a significati e atmosfere che nessuno dei tre elementi di base farebbe presagire.

Maestro artificiere di queste deflagrazioni è stato proprio Franz Schubert, grazie a una taumaturgica capacità di rivelare gli aspetti nascosti, talvolta appena impliciti nelle parole che metteva in musica, resa effervescente da un uso del pianoforte, non più solo strumento di accompagnamento ma

contrappunto musicale e intellettuale alla melodia, alla voce e soprattutto al testo. Anzi per vero dire il compositore attraverso le note riusciva a disvelare nei testi, spesso ammantati di semplice lirismo, una potenza e una universalità tutt’altro che scontata.

Chiunque conosca Castellucci comprende che la sua attrazione verso Schubert nasce proprio dalla capacità del compositore di rappresentare con la musica il non rappresentato, o addirittura l’irrappresentabile. Il regista a proposito di questi brani infatti si domanda: «Come fa questa donna che canta ad aver vissuto ciò che io stesso non ho mai vissuto; eppure -sì- sono certo di averlo fatto un tempo. Come fa a conoscere la mia intimità più a fondo di me stesso? Qual è l’origine della sua canzone che tocca così profondamente la mia origine? E che origine hanno queste mie lacrime, ora, prive di contenuto e diametralmente opposte al sentimentalismo -che odio- ?»

Omosessuale, bohémien ante litteram, Schubert con il suo gruppo di amici conduce una vita di povertà ma intellettualmente libera e assai disinvolta nei costumi. La consuma con avida intensità: muore a 31 anni di sifilide. Impara presto l’arte della dissimulazione, ma nella musica, arte per eccellenza enigmatica e chiarissima, esprime la lontananza dall’Austria bigotta della restaurazione post congresso di Vienna.

Ecco allora le brunite venature melanconiche, il senso di estraneità e di morte, la sensualità come potenza oscura, languida e nostalgica, l’amore come verità fugace e impossibile che attraversano molti dei Lieder scelti da Castellucci per questo “Schwanengesang”.

La sequenza scelta da Castellucci tra i Lieder di Schubert che hanno una fascinosa atmosfera notturna, è sapientemente ordita per creare una affilata tensione sotterranea, che raggiunge il suo apice nel quinto brano (“Nur wer die Sehnsucht kennt”) e poi si fa più oscura e brunita, non trovando alcuno sfogo neppure nei due “Wiengenlied” o in “Du bist die Ruh” (Tu sei la pace). Una tensione accresciuta dagli interventi musicali di Scott Gibbons e che trova la sua climax grazie all’intervento finale di Dréville.

La forza e la violenza messe in campo dall’attrice all’apparenza non sembrano collegabili con quanto si è ascoltato fino a quel momento, ma in realtà in questo “Schwanengesang” Schubert e Castellucci, dando voce a potenze oscure e profonde, sembrano agire secondo coordinate non dissimili: il compositore con la sua elegante dissimulazione viennese, il drammaturgo con metallica razionalità contemporanea.

Luca Del Fra

CREDITI

Concezione, Regia **Romeo Castellucci**
Musiche **Franz Schubert**
Interferenze **Scott Gibbons**
Collaborazione artistica **Silvia Costa**
Drammaturgia **Christian Longchamp**
Con **Valérie Dréville, Kerstin Avemo** (soprano), **Alain Franco** (piano)
Realizzazione dei costumi **Laura Dondoli, Sofia Vannini**
Produzione **Benedetta Briglia, Cosetta Nicolini**
Organizzazione **Valentina Bertolino, Gilda Biasini**
Amministrazione **Michela Medri, Elisa Bruno, Simona Barducci, Massimiliano Coli**

Prodotto da Societas **Raffaello Sanzio**
Coprodotto da Festival d’Avignon, **La Monnaie/De Munt (Bruxelles)**

Foto © **Christophe Raynaud de Lage**
In foto **Valérie Dréville**

IN COLLABORAZIONE CON

